

Ciò che si osserva nelle nostre parrocchie e nei nostri gruppi (di lavoro o di incontro), quindi nella nostra Chiesa, ci pone davanti a una 'comunione' che sembra essere spesso solo idealizzata a parole, ma non realizzata nei fatti.

La qualità o l'autenticità della comunione che come Chiesa siamo chiamati a vivere è strettamente connessa anche al clima relazionale che si 'respira' in una comunità e che può agevolare o sbarrare la strada all'annuncio. L'aspetto relazionale quindi, dentro un ripensamento pastorale di questa portata, non è di secondaria importanza, ma influisce sulla qualità della comunione che possiamo vivere e poi trasmettere come segno evangelico.

Pensiamo che non possa esserci un primo annuncio (e nemmeno l'ascolto della Parola) senza aver favorito prima un terreno buono a riceverlo, che è dato anche dalle buone relazioni che comunitariamente sappiamo offrire e far respirare.

L'educazione e la formazione alle 'relazioni buone' non è limitata soltanto a come io singolo vivo le mie relazioni a tu per tu con il mio prossimo; il 'lasciarsi educare' riguarda la comunità nel suo complesso, perché c'è anche una dimensione collettiva che ha bisogno di essere educata.

Ed è importante quindi prendere in considerazione anche una formazione che educa la comunità a vivere come organismo collettivo che agisce insieme, cercando di realizzare concretamente la comunione, tentando di vivere delle buone dinamiche relazionali.

E' una formazione che non esclude altri e fondamentali aspetti della missione e dell'agire pastorale, ma che li completa; attrezza chi agisce in comunità con strumenti minimi (non vuol dire diventare tutti esperti), per saper leggere le dinamiche che avvengono a livello collettivo e saperle anche minimamente affrontare, aiutando tutti a camminare insieme

Questo vuol dire concretamente, per esempio, imparare a comunicare in maniera efficace, saper gestire alcune dinamiche conflittuali, saper portare alla luce e affrontare le incongruenze e i punti critici del lavoro insieme, saper riconoscere le competenze e le risorse delle persone e integrare le differenze, saper portare avanti un lavoro di squadra, dove tutti si sentano valorizzati. Sono aspetti relazionali che, se non vengono considerati e affrontati, rischiano di bloccare o di far girare a vuoto il servizio pur generoso di tanti nelle nostre comunità.

Crediamo che anche questa formazione sia un bagaglio indispensabile oggi, in un tempo segnato dalla complessità, per chi ha un ruolo di guida (prete o laico), perché possa agire in modo che il proprio ruolo e il proprio impegno agevolino un cammino di comunità e di comunione, perché sappia creare appunto quel clima relazionale positivo alla base dell'annuncio.

Affrontare con strumenti adeguati la complessità che le relazioni e la vita in comunità oggi ci presentano è un passaggio importante che aiuta a leggere 'i segni dei tempi' e ad accompagnare i cambiamenti che interpellano anche la nostra Chiesa.

Maristella Crespiatico